

ONOREVOLI COLLEGHI ! Il DPEF 2009-2013 introduce e definisce le coordinate fondamentali di una manovra triennale di stabilizzazione della finanza pubblica caratterizzata da una integrale convergenza tra indicazioni programmatiche e misure attuative.

Per la prima volta, contestualmente al DPEF, viene proposta una manovra in grado di conseguire pienamente gli obiettivi fissati nel Documento per gli anni oggetto di programmazione.

Il Governo prevede di presentare quattro provvedimenti normativi volti a garantire la completa attuazione della manovra finanziaria.

L'attuazione della manovra con riferimento all'intero triennio e non ad un solo anno rappresenta una rilevante novità in grado di rafforzare il processo di risanamento della finanza, concentrare le risorse sulle effettive priorità del Paese, dare certezza agli operatori economici, fornire garanzie ai mercati e porre le basi per avviare un cammino di sviluppo e di crescita.

Come ha osservato il Governatore della Banca d'Italia, la reintroduzione nel DPEF, dopo oltre un decennio, di un quadro programmatico pluriennale per le singole voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche accresce notevolmente l'informazione sulle politiche di bilancio. Il Parlamento e l'opinione pubblica vengono messe così in condizione di meglio valutare l'azione del Governo con riferimento al livello ed alla composizione delle entrate e delle spese pubbliche.

Una parte rilevante della manovra finanziaria è stata anticipata attraverso il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (di-

segno di legge A.C. 1386), che affianca e dà corpo al DPEF.

Il Governo ha inoltre presentato — sempre presso questo ramo del Parlamento — un disegno di legge (A.C. 1441), recante misure per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, volto ad assicurare il completamento degli interventi che concorrono agli obiettivi da conseguire nell'arco del prossimo triennio.

Nel DPEF è infine preannunciata la presentazione di un provvedimento legislativo concernente il federalismo fiscale, destinato ad influire in maniera positiva sugli equilibri di finanza pubblica, anche attraverso una riduzione dell'evasione fiscale, nonché un disegno di legge volto alla costituzione di un codice delle autonomie, in modo da dare un assetto stabile alla finanza degli enti territoriali, ed alla realizzazione di interventi per Roma capitale.

Con l'attuale manovra, il Governo pone quindi le premesse per un dibattito, tra settembre e dicembre, incentrato in prevalenza sulla riforma in senso federale del sistema fiscale. In tal modo si potrà tra l'altro individuare una ragionevole ed equa soglia di perequazione a vantaggio delle Regioni con minore capacità fiscale per abitante, abbandonando tuttavia il principio della spesa storica, che ha nei fatti coperto le responsabilità di chi si è reso protagonista di una cattiva gestione della cosa pubblica ed ostacolato le riforme volte a promuovere la qualità e l'efficienza delle amministrazioni regionali e locali. Occorrerà inoltre stabilire con chiarezza quali tributi lasciare alla piena competenza regionale e locale, e quali allo Stato. Più ampiamente, il federalismo fiscale po-

trà fornire un fondamentale apporto alla razionalizzazione dei rapporti tra tutti i livelli di Governo, alla allocazione delle funzioni pubbliche secondo una logica di sussidiarietà ottimale anche dal punto di vista economico ed alla eliminazione di costose ed inutili sovrapposizioni di competenze e duplicazioni di strutture, prevedendo anche strumenti, in un'ottica di piena sussidiarietà orizzontale, che favoriscano una piena attuazione della libertà di scelta sia in ambito economico sia per quanto riguarda servizi alla persona.

In ambito parlamentare vi sono numerosi precedenti di manovre attuate anche attraverso l'adozione di specifici provvedimenti legislativi. Per citare solo i casi più recenti ed evidenti, ricordo come il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, nella XIV legislatura, fosse stato presentato insieme al disegno di legge finanziaria e recasse « disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dei conti pubblici ». Analogamente, nella scorsa legislatura, il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante "interventi urgenti in materia economica-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale", ha prodotto rilevanti effetti sui saldi di bilancio.

L'anticipo di una parte estremamente significativa della manovra con decreto-legge, prima dell'avvio della sessione di bilancio, permetterà al Parlamento di esaminare un disegno di legge finanziaria snello e di valutare attentamente gli altri provvedimenti normativi destinati a completare la manovra stessa.

Del resto, il Governo ha voluto evidenziare con chiarezza il rapporto sussistente tra il DPEF ed il decreto-legge prima ricordato, con il quale è stata data tempestiva attuazione alla manovra. Nel primo articolo del decreto-legge, il Governo esplicita infatti ambito ed obiettivi della manovra che con lo stesso decreto prende corpo. Particolarmente significativa è la definizione, su base triennale, degli obiettivi in termini di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e di rapporto tra debito pubblico e PIL, nonché l'indicazione, in linea generale, degli in-

terventi attraverso i quali si intende promuovere la crescita del PIL.

L'impostazione del DPEF, per quanto riguarda gli obiettivi di finanza pubblica da conseguire nel triennio, si pone in continuità sia con la Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF), presentata nel marzo scorso dal precedente Governo, sia con gli impegni assunti dallo stesso Governo.

Gli obiettivi per l'indebitamento netto vengono infatti fissati al 2,0 per cento del PIL nel 2009 e all'1,0 per cento nel 2010. Per il 2011 è previsto un sostanziale pareggio del bilancio, a conferma, appunto, degli impegni assunti in sede europea. Rispetto alla RUEF si registra solo un limitato peggioramento dell'obiettivo del 2009 (- 0,2 per cento del prodotto) e la sostanziale conferma degli obiettivi per gli anni successivi. In particolare, nella RUEF era previsto un recupero di risorse pari a 25-30 miliardi, importo che si ritiene di incrementare a circa 35 miliardi in seguito alla "due diligence" effettuata dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha stimato il deficit per il 2008 pari al 2,5 per cento del PIL. Il peggioramento delle previsioni per il 2008 è essenzialmente da ricondurre alla riduzione delle entrate a seguito dell'ulteriore peggioramento delle prospettive di crescita.

In breve, gli obiettivi indicati dal DPEF possono ritenersi ampiamente condivisi e, per così dire, già verificati in ambito parlamentare. Ciò rende obiettivamente assai meno problematico l'esame del Documento a ridosso del decreto-legge che avvia l'attuazione della manovra. Vi è di più: la contestuale presentazione del DPEF e dei provvedimenti normativi in cui si articola la manovra finanziaria rappresenta una rivoluzione positiva, in quanto alla classica funzione di enunciazione di obiettivi, che per sua natura ha il DPEF, si aggiunge quella di puntuale definizione dei contenuti della manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale. Una rivoluzione nel metodo quindi, ma anche nella sostanza, perché la novità metodologica non è fine a stessa ma si sostanzia in programmi,

cifre ed impegni, in azioni concrete chiaramente configurati dalle norme.

Il quadro tracciato dal DPEF non può che risentire sensibilmente dell'evoluzione dello scenario internazionale. Il rallentamento dell'economia mondiale registrato nei primi mesi del 2008 ed originato dalla crisi finanziaria manifestatasi nell'estate del 2007 ha interessato innanzitutto gli Stati Uniti e successivamente l'area dell'euro. Nel medio termine è attesa una ripresa dell'economia, più accentuata negli Stati Uniti e più limitata nell'area dell'euro. A livello mondiale, la crescita del PIL sarà pari al 3,9 per cento nel 2008 e nel 2009 (è stata del 5,5 per cento nel 2007) per poi risalire al 4,4 per cento nel 2010. Nel biennio 2008-2009 il commercio mondiale dovrebbe crescere rispettivamente del 6,3 e del 6,6 per cento. Negli Stati Uniti l'aumento del PIL è stimato pari all'1 per cento nel 2008 e allo 0,9 per cento nel 2009 (2,2 per cento nel 2007), mentre per il 2010 si prevede una crescita del 2,6 per cento. Nell'area dell'euro la crescita sarà pari all'1,7 per cento nel 2008 ed all'1,5 per cento nel 2009 (2,6 per cento nel 2007) per poi collocarsi all'1,8 per cento nel 2010. In breve: negli Stati Uniti il Pil cala di più ma poi, nel medio periodo, dovrebbe registrare tassi di crescita più pronunciati.

È interessante notare come il calo delle economie occidentali riesca ad essere in buona parte compensato dalla prosecuzione della crescita delle economie asiatiche, specialmente di Cina ed India.

Venendo ad esaminare più nel dettaglio i contenuti del Documento, posto che il bilancio pubblico può costituire la base per giusti interventi pubblici solo nei limiti in cui l'economia reale crea una effettiva disponibilità di risorse, va sottolineato che l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di un punto percentuale annuo, con l'obiettivo di assicurare comunque una diminuzione dello 0,5 per cento annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Obiettivo quest'ultimo perfettamente in linea con i vincoli derivanti dal Patto di stabilità e crescita.

Si esclude invece l'introduzione di nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tributaria mirate a colpire gli extraprofitti legati alla crisi finanziaria in atto. Come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia, dopo la riduzione di 0,3 punti di PIL attesa per il 2008, la pressione fiscale è previsto rimanga invariata nel corso del quinquennio. L'aumento del prelievo nei confronti di banche, assicurazioni, imprese del settore dell'energia e cooperative viene infatti compensato dalla riduzione dei contributi sociali e delle imposte indirette.

Il DPEF tratteggia una manovra seria e rigorosa che fa i conti con una congiuntura internazionale sfavorevole, con i vincoli europei, con le criticità dei conti pubblici e con la realtà economica del Paese. Nelle attuali condizioni, nessun Governo responsabile poteva ipotizzare una manovra di natura espansiva. Tuttavia, come ha dichiarato il Ministro dell'economia, non appena verranno segnali positivi in termini di crescita economica, il Governo si riserva di avviare un'azione congiunta per redistribuire risorse verso le famiglie e i lavoratori, le categorie oggi maggiormente esposte agli effetti della crisi in atto. Non vi è dubbio che, ai primi segnali di un miglioramento della congiuntura, sarebbe non opportuna ma dovuta una diminuzione della pressione fiscale per sostenere i redditi delle famiglie.

L'entità della manovra ammonta quindi allo 0,6 per cento del PIL nel 2009, all'1,1 per cento del PIL nel 2010 e all'1,9 per cento del PIL nel 2011. Come ho accennato, gli obiettivi previsti dalla RUEF vengono sostanzialmente confermati: l'indebitamento netto è fissato al 2,5 per cento del PIL nel 2008, al 2 per cento nel 2009 ed all'1 per cento nel 2010, sino a giungere al sostanziale pareggio del saldo nel 2011. L'avanzo primario aumenta progressivamente e, partendo dal 2,6 per cento del 2008, si colloca al 3,1 per cento del 2009 e al 4 per cento del 2010, per giungere al 5 per cento nel 2013. Per quanto concerne l'evoluzione del rapporto debito pubblico/PIL, nello scenario tendenziale è previsto in discesa progressiva sino al 2013 (96,5

per cento in quest'ultimo anno). Nel quadro programmatico, invece, si evidenzia una più accelerata diminuzione del debito, che raggiunge una soglia inferiore al 100 per cento (il 97,2 per cento) già nel 2011.

La crescita italiana ha confermato in questi anni il divario con l'area dell'euro: un punto percentuale sia nel 2006 che nel 2007. Nel 2008, nonostante i risultati superiori alle aspettative registrati nel primo trimestre, la crescita è stimata pari allo 0,5 per cento a fronte dell'1,7 per cento dell'area dell'euro. È questa la spia forse più evidente delle criticità del nostro sistema economico che, come sappiamo, ha le sue cause fondamentali nella bassa produttività del lavoro ed in un ridotto tasso di attività rispetto ai principali partner europei. Entrambi questi fenomeni richiedono di essere contrastati con politiche che promuovano lo sviluppo del capitale umano investendo nella scuola e nella ricerca e creando migliori opportunità lavorative.

La crescita del capitale umano è fattore essenziale per uno sviluppo duraturo, così come il fattore educativo. In particolare non pare sufficiente aumentare le risorse perché aumenti la qualità del servizio educativo. È infatti necessario che l'aumento della spesa sia accompagnato da una decisa attenzione alla qualità, da intendersi con riferimento sia alla valutazione, sia al riconoscimento del merito scolastico, sia alla piena attuazione dell'autonomia scolastica ed universitaria. Pertanto adottare provvedimenti che favoriscano lo sviluppo del capitale umano, promuovendo azioni finalizzate a migliorare la qualità del servizio educativo risulta fondamentale, con una attenta valutazione al riconoscimento del merito, all'autonomia scolastica ed alla piena libertà di scelta da parte delle famiglie.

Come segnalato dall'ISTAT, la perdita di dinamismo dell'attività economica si è riflessa velocemente sull'evoluzione della domanda di lavoro. Dopo una robusta crescita nella parte centrale del 2007, l'occupazione ha subito un calo nel quarto trimestre (-0,3 per cento) ed è cresciuta pochissimo nel primo trimestre del 2008

(+0,1 per cento). Ancora l'ISTAT evidenzia come l'interscambio commerciale sia pesantemente condizionato dalla crisi energetica. Nei primi quattro mesi del 2008, l'attivo del saldo al netto dei minerali energetici è aumentato sensibilmente (da 9,6 a 15,4 miliardi) mentre il deficit della bilancia energetica è peggiorato, portandosi da 16,6 a 21,5 miliardi.

Il DPEF non a caso segnala come a frenare la crescita concorrano, più che le turbolenze finanziarie internazionali, fattori negativi di natura esogena quali i forti rincari del petrolio e delle materie prime non energetiche, nonché l'apprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute.

Il Documento evidenzia il permanente divario di sviluppo territoriale tra le aree del paese. Nel 2007 la crescita del PIL è stata pari all'1,6 per cento nel Centro-Nord ed allo 0,9 per cento nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda le previsioni relative al 2009, la crescita del PIL risulterebbe pari allo 0,9 per cento. Nel quadriennio successivo la crescita si attesterebbe leggermente al di sotto dell'1,5 per cento. I consumi delle famiglie crescerebbero dello 0,9 per cento, riflettendo l'evoluzione positiva del reddito disponibile per effetto della decelerazione dell'inflazione al consumo.

Come accennato, l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica, nella prospettiva di ridurla senza intaccare la quota di garanzia sociale. In particolare, il contenimento della spesa dovrebbe essere realizzato attraverso l'applicazione di un limite preventivo alla crescita della spesa di bilancio relativa a missioni, programmi e ai costi di gestione. Secondo le indicazioni fornite nel DPEF, l'intervento potrà assicurare nel triennio cospicui risparmi di spesa per le Amministrazioni centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi, di cui circa 5 miliardi nel 2009.

Misure specifiche, con un effetto di recupero pari nel triennio a circa 20 miliardi, si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, della

finanza decentrata, della sanità e della previdenza.

Il DPEF conferma i tassi di inflazione programmata contenuti nel precedente DPEF (1,7 per cento nel 2008 e 1,5 per cento annuo dal 2010 al 2013). Rispetto a tale dato alcuni hanno sottolineato come il tasso di inflazione si collochi attualmente intorno al 3,4 per cento e ciò renda irrealistico un simile tetto di inflazione programmata. Al riguardo il Documento ricorda come gli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplino il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati, che determina un impoverimento netto per l'intero Paese. Non vi è dubbio, soprattutto se disaggregiamo il paniere, che noi oggi soffriamo di inflazione importata. Come ci ha rappresentato l'ISTAT, il contributo, al tasso di inflazione, della dinamica dei prezzi e dei prodotti energetici e di quelli alimentari, che era pari allo 0,5 per cento nel settembre 2007, è salito sino a 2,2 punti percentuali a giugno, quello relativo ai soli prodotti energetici è salito, nel medesimo periodo, da un valore pressoché nullo a 1,2 punti percentuali. Devo inoltre ricordare come, nel dare attuazione al compito di assicurare la stabilità dei prezzi assegnato alla Banca centrale europea dal

Trattato, il Consiglio direttivo della BCE abbia precisato che, in un orizzonte di medio termine, è sua intenzione mantenere l'inflazione su livelli inferiori ma prossimi al 2 per cento.

Anche sotto questo aspetto il DPEF si muove in una logica di rispetto dei vincoli europei ed all'interno di un quadro macroeconomico in evoluzione e caratterizzato da importanti fattori di rischio. Questo non implica alcuna sottovalutazione del problema della perdita di potere di acquisto dei salari, che, come ho ricordato, la maggioranza ed il Governo sono invece determinati ad affrontare.

In conclusione, il Documento e le contestuali azioni programmate ci dicono che il nostro paese ha bisogno di fiducia per ripartire. La ricchezza, prima di essere distribuita, va creata; la redistribuzione di ciò che non c'è ci farebbe sicuramente sentire più uguali, ma nel senso di essere più poveri, senza creare veramente quella maggiore eguaglianza alla quale il nostro Paese aspira. Per dare una spinta alla produzione di nuova ricchezza occorre dare fiducia, materiale e ideale, a chi è in grado di produrla.

Gabriele TOCCAFONDI,
Relatore per la maggioranza.

PAGINA BIANCA

PARERI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 118-*BIS*
DEL REGOLAMENTO

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

(Relatore: BERNINI BOVICELLI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013
(Doc. LVII, n. 1)

La I Commissione,

esaminato, per le parti di propria competenza, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013;

preso atto con favore che il documento in questione:

individua quattro obiettivi di carattere strategico per l'azione di Governo: la riduzione del costo complessivo dello Stato, senza aumento del carico fiscale e senza riduzione dei servizi e delle garanzie sociali essenziali; l'incremento dell'efficacia dell'azione della pubblica amministrazione, attraverso un suo ridisegno all'interno di un nuovo apposito « piano industriale »; la riduzione degli oneri burocratici e, infine, la promozione dello sviluppo dell'apparato economico, attraverso la rimozione di vincoli ed interventi pubblici;

evidenzia come nel settore della pubblica amministrazione esistano ampi margini per interventi normativi volti a migliorare i livelli di efficacia e di efficienza dell'azione amministrativa;

sottolinea come le misure contenute nel « piano industriale » elaborato dal ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Brunetta — e da lui illustrato a questa Commissione in occasione dell'audizione programmatica svolta il 5 e l'11 giugno scorsi — possano assicurare, nel triennio 2009-2011, una riduzione annua della spesa corrente pari a circa l'1 per cento del prodotto interno lordo;

sottolinea l'importanza di rafforzare i principi di trasparenza e accessibilità, a vantaggio dei soggetti che interagiscono con le amministrazioni;

richiama stime effettuate a livello comunitario in base alle quali una ridu-

zione degli oneri amministrativi del 25 per cento, quale quella che il Governo intende realizzare entro il 2012, consentirebbe all'Italia di conseguire un aumento potenziale di 1,7 punti percentuali del prodotto interno lordo;

sottolinea la rilevanza della semplificazione normativa, non solo ai fini dello sviluppo economico, ma anche della certezza del diritto, anticipando una serie di interventi in materia di semplificazione che saranno attuati con i provvedimenti che accompagnano la manovra di finanza pubblica;

in materia di federalismo fiscale, preannuncia la presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge delega, collegato alla manovra di finanza pubblica, finalizzato all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, con riguardo ai seguenti punti: perequazione delle risorse finanziarie per i territori con minore capacità fiscale; individuazione dei principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; individuazione delle partecipazioni di regioni ed enti locali al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio (con la garanzia dell'autonomia di entrata e di spesa); individuazione di regole e presupposti per l'erogazione, da parte dello Stato, di risorse aggiuntive e per gli interventi speciali ai sensi dell'articolo 119, quinto comma, della Costituzione; nonché individuazione dei principi generali concernenti il patrimonio di regioni ed enti locali, fermo restando che ad essi potranno essere trasferite parti del demanio statale;

preannuncia altresì la presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge delega per la redazione di un codice delle autonomie, nel quale saranno individuate le funzioni fondamentali degli enti locali, in attuazione della previsione dell'articolo 117, secondo comma, lettera

p), della Costituzione, e nel quale sarà definita la disciplina dell'ordinamento di Roma capitale, in attuazione dell'articolo 114, terzo comma, della Costituzione;

considerato che alcune disposizioni in materia di semplificazione sono contenute già nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, attualmente in corso di esame alla Camera: in particolare, la disposizione « taglia-leggi » (articolo 24), la soppressione e il riordino di enti pubblici (articolo 26); la disposizione relativa all'« impresa in un giorno », volta alla semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese (articolo 38); le norme volte al contenimento degli sprechi relativi al mantenimento di documenti cartacei (articolo 27);

osservato come anche diverse altre norme contenute nel citato decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, siano volte a facilitare il raggiungimento degli obiettivi previsti nel documento, ed in particolare: l'articolo 25, che reca una disposizione volta alla misurazione degli oneri amministrativi derivanti da obblighi informativi nelle materie affidate alla competenza dello Stato ed alla loro riduzione, entro il 31 dicembre 2012, per una quota complessiva del 25 per cento, in attuazione dell'impegno assunto dall'Italia in sede di Unione europea; nonché le disposizioni del Capo VIII del Titolo II, che reca misure relative all'attuazione del « Piano industriale per la Pubblica amministrazione »;

considerato che sono altresì previsti interventi di semplificazione in materia di lavoro, salute e fisco;

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(GIUSTIZIA)

(Relatore: PANIZ)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013
(Doc. LVII, n. 1)

La II Commissione,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica (DPEF) per gli anni 2009-2013;

espresso apprezzamento per l'impegno assunto dal Governo di sviluppare la propria azione in coerenza con gli impegni politici e giuridici assunti in sede europea dalla Repubblica italiana, nel rispetto dell'obiettivo-vincolo del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011 e tramite una strategia innovativa, sia per quanto attiene i tempi che i contenuti dei propri interventi;

considerata la centralità del settore della giustizia quale componente essenziale del sistema-Paese, in quanto servizio pubblico reso ai cittadini ed agli operatori economici;

valutati positivamente la considerazione ed il rilievo attribuiti alla riforma del processo civile, anche attraverso l'introduzione del sistema di comunicazioni e notifica per via telematica, quale intervento volto a promuovere lo sviluppo economico del Paese;

rilevato altresì che la situazione emergenziale in cui versa l'amministrazione della giustizia necessita, oltre alla riforma del processo civile, indicata dal documento in esame, anche di tutto il complesso insieme di interventi strutturali indicati nel programma di governo, come confermati e precisati dal Ministro della giustizia,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

(Relatore: OSVALDO NAPOLI)

PARERE SUL

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013
(Doc. LVII, n. 1)

La III Commissione,

esaminato, per gli aspetti di propria competenza, il documento di programmazione economico finanziaria (DPEF), relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1);

ritenuto condivisibile l'impegno, dichiarato nelle considerazioni svolte in premessa, allo sviluppo della politica di bilancio dell'Italia in coerenza con gli impegni politici e giuridici assunti in sede europea dal nostro Paese e che assumono la forma organica di un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica in linea con gli *standard* di bilancio degli altri Paesi europei;

apprezzato l'intento del Governo a proseguire nell'impegno, già assunto nel corso della precedente legislatura e di recente ribadito in sede europea, per il raggiungimento del risultato del pareggio, stimato per

il 2011, e a sviluppare la propria azione sulle direttrici della crescita, della stabilità e della coesione sociale salvaguardando gli equilibri di bilancio già conseguiti;

valutata la complessità del quadro macroeconomico internazionale, in cui si colloca il nostro Paese, che vede crescere a ritmi sostenuti l'economia delle potenze emergenti — Cina e India *in primis* — a fronte della crisi attraversata dall'economia statunitense e in generale dei fattori di rischio che incombono sull'economia mondiale: la crisi dei mercati finanziari, i forti rialzi del prezzo del petrolio, delle materie prime e dei prodotti alimentari;

valutato positivamente l'incremento della quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali nel corso del 2007, a paragone dello stesso periodo dell'anno precedente, malgrado la riduzione della crescita del commercio internazionale, l'apprezzamento dell'euro sulle altre valute e il